

CHRISTIAN DE CHERGÉ

Un popolo, una terra

Testi scelti e presentati da
ANTONIO RAMINA

ISBN 978-88-250-4307-5

ISBN 978-88-250-4308-2 (PDF)

ISBN 978-88-250-4380-8 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.E.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

www.edizionimessaggero.it

INTRODUZIONE

*Mi faccio monaco nella trappa
con l'obiettivo di andare a pregare con i musulmani*
Ch. de Chergé

Profilo biografico

Impossibile comprendere l'esperienza spirituale di frère Christian de Chergé se non a partire dalla sua vocazione, quella di un uomo che si sente chiamato a stabilire con la terra algerina e con il popolo che lì vive – musulmani e cristiani – un profondo legame di reciproca appartenenza; grazie al vincolo invisibile e forte della preghiera.

A partire dalla fine. Strappato dal giardino

Non erano in molti a sapere, prima del 27 marzo 1996, dell'esistenza di un piccolo monastero cistercense, abitato da otto monaci, nell'arida regione montuosa dell'Atlas, in Algeria, nei pressi del villaggio di Tibhirine (che in berbero significa *giardino*). La geografia, in tal caso, ha senza dubbio il suo peso. Ci si trova, infatti, in un territorio che sta su una linea di confine infuocata, tra gruppi islamici pronti a tutto pur di instaurare in Algeria uno stato ispirato alla *sharia* e le forze

governative, altrettanto determinate a contrastare con ogni mezzo tale progetto. Nella regione, inutile dirlo, regna una violenza inaudita.

Il 27 marzo 1996 sette monaci vengono rapiti da un gruppo islamico armato, composto da una ventina di uomini. Appena se ne ha notizia, incomincia l'attesa, lunga e terribile, della loro liberazione; un'attesa purtroppo conclusasi tragicamente il 23 maggio, quando viene comunicato che due giorni prima i sette religiosi erano stati sgozzati. Tra questi, il loro padre priore: frère Christian de Chergé¹.

In poche battute

Volessimo accontentarci delle più essenziali coordinate relative alla vita di Christian de Chergé, presto si farebbe. Nato in Francia da nobile famiglia; conosce sin da bambino l'Algeria a causa degli impegni militari del padre; intuisce prestissimo la propria vocazione sacerdotale. Iniziati gli studi in seminario, deve interromperli per ritornare, sotto le armi, in terra algerina. Di nuovo a Parigi, concluderà gli studi seminaristici e, dopo qualche anno di ministero sacerdotale come cappellano, diviene monaco cistercense nel monastero algerino di *Nostra Signora dell'Atlas*. Una vita scarna, quanto ad accadimenti. Nessuna

¹Il profilo biografico tratteggiato in queste pagine ha come fonte di riferimento l'opera di MARIE-CHRISTINE RAY, *Christian de Chergé. Une biographie spirituelle du prieur de Tibhirine*, Éditions Albin Michel, Paris 2010.

conversione improvvisa, quanto a fede religiosa. Nessuna popolarità per quest'uomo. La sua testimonianza di vita diverrà chiara soltanto dopo la morte e non solo per le drammatiche circostanze nelle quali si è verificata, ma anche per la luminosa ricchezza della sua personalità: coerente e determinato, uomo di dialogo all'insegna del più irriducibile ottimismo nei confronti dell'uomo, indipendentemente dalla sua cultura e dalla sua religione.

Recte semper

«Sempre diritto»; «in modo retto, sempre». Così dichiara lo stemma della nobile famiglia in cui nasce frèr Christian, quasi a segnalare non solo un impegno da assumersi con fedeltà in prima persona, quello di una vita retta e senza compromessi; ma a sottolineare altresì, a mo' di presagio, quasi un'inclinazione caratteriale che senza dubbio si può ritrovare in frèr Christian. Sin da piccolo, infatti, impara – da un padre militare e da una madre molto credente – come non vi possano essere mezze misure quanto a rettitudine e determinazione. E il bimbo che capirà ben presto di voler diventare sacerdote, una volta divenuto adulto non avrà, in effetti, alcun tentennamento nel seguire Gesù.

Christian de Chergé nasce il 18 gennaio 1937 a Colmar, in Alsazia, membro di una famiglia nobile. Il padre, Guy de Chergé, è un militare in carriera. A partire dal 1942, in piena seconda guerra

mondiale, Christian trascorre tre anni in Algeria, dove si deve trasferire con la famiglia allorché al padre viene assegnato il compito di comandare come ufficiale un reggimento di artiglieria.

Il fascino della preghiera. Un germe precoce

Seppur giovanissimo, rimane profondamente colpito nel vedere i musulmani di Algeri in preghiera, che interrompono regolarmente ogni tipo di lavoro inginocchiandosi con fervore. Conserverà un ricordo grato e commosso per l'insegnamento ricevuto al riguardo dalla madre: «Pregano Dio, diceva mia madre. Per questo ho sempre saputo che il Dio dell'Islam e il Dio di Gesù Cristo non sono diversi». Da quel momento abiterà in lui una domanda: perché la preghiera al Dio Unico non può essere innalzata a una sola voce?

Un'intuizione feconda

Ritornato in Francia con i familiari e stabilitosi a Parigi, custodisce l'ispirazione che ormai da tempo aveva riconosciuto nel proprio cuore, quella di diventare sacerdote. A scoprire questo «segreto» era stato, per primo, il nonno paterno, i cui occhi erano caduti su tre parole scritte in un fogliettino uscito dalla tasca del piccolo Christian: «Io sarò sacerdote».

Nel 1956 entra nel seminario dei carmelitani, a Parigi. La sua preparazione culturale e teologica ha modo di arricchirsi anche attraverso il

confronto con gli altri seminaristi, grazie a una partecipazione attiva ai dibattiti che si accendevano in quegli anni ormai prossimi al concilio Vaticano II. Le testimonianze dei suoi compagni di seminario concordano nel dire che era un giovane riservato e attento, molto gentile e affabile, una persona in grado di trovare agevolmente e con verità strade di riconciliazione e di pace in caso di dissidi. In questi anni accoglie l'opportunità di instaurare alcune profonde amicizie che vive con grande riconoscenza, persuaso di come anche la sua vita spirituale e addirittura la sua stessa vocazione potesse trovare linfa vitale in questi legami preziosi. Dal cuore dell'esperienza di amicizia apprende sempre più l'importanza del dialogo, attitudine che gli sarà di enorme utilità una volta tornato definitivamente in Algeria.

Di nuovo in Algeria. Un legame di amicizia

In questa terra africana, per il momento, deve ritornare per motivi bellici, interrompendo gli studi nel 1959 quando, sotto le armi, parte alla volta di un'Algeria in fiamme con il grado di sottotenente, con la sensazione di essere gettato senza spiegazione e senza preparazione in quel conflitto. Il vincolo con questa terra e con il popolo algerino, pur nel contesto drammatico della guerra, si approfondisce così in modo irrevocabile.

Christian guadagna nel frattempo la fiducia di Mohammed, un giovane algerino, padre di

dieci figli. Tra i due si instaura velocemente un rapporto di amicizia importante, che lascerà per sempre tracce indelebili nell'animo di Christian. Con quest'uomo semplice e profondo il giovane francese ha modo di entrare in dialogo con franchezza, di parlare di Dio a cuore aperto. Mohammed lavora come guardia campestre per le autorità francesi, cosa che lo espone al sospetto e alla violenza dell'Armata di liberazione nazionale. Durante un'imboscata Christian viene catturato dall'Armata, ma grazie all'intervento in suo favore da parte di Mohammed viene rilasciato. Il giorno seguente l'amico musulmano viene ritrovato sgozzato. Questo fatto drammatico è vissuto da Christian come un terribile battesimo di fuoco; il giovane sottotenente di Francia lascerà scritto che proprio grazie al sangue di quest'amico, assassinato per non aver voluto in nessun modo scendere a patti con l'odio, intuisce che il suo invito a seguire Cristo avrebbe dovuto realizzarsi proprio lì, nello stesso paese in cui aveva ricevuto testimonianza dell'amore più grande.

In questi anni stabilisce un altro rapporto importante per la sua vita. Nel 1960, infatti, Christian incontra per la prima volta l'arcivescovo di Algeri, monsignor Duval, l'uomo di chiesa più controverso e influente in Algeria: schietto ed esigente, sarà proprio lui a patrocinare e a sostenere la vocazione contemplativa del futuro padre de Chergé in quella terra. Nei confronti di Duval il nostro seminarista nutre una stima molto profonda, rimanendo colpito da questo vescovo corag-

gioso, che predica con forza un Vangelo incarnato nella realtà storica e concreta di quel momento.

L'ordinazione sacerdotale

Nel 1961 Christian fa ritorno a Parigi, dopo diciotto mesi di servizio in Algeria. Secondo la testimonianza del fratello Robert egli non è più come prima; aveva perso «il suo lato troppo pio» ed era divenuto un uomo. Con grande determinazione, intenzionato a recuperare almeno in parte il tempo perduto sotto le armi, riprende gli studi in seminario, senza però mai dimenticare l'Algeria. Già in questi anni, infatti, incomincia a studiare la lingua araba.

Il 21 marzo 1964 Christian viene ordinato sacerdote nella chiesa di Saint-Sulpice a Parigi. Pur chiedendo subito il permesso di partire per l'Algeria, obbedisce alla richiesta di rimanere in Francia e di lavorare per cinque anni nella diocesi parigina come cappellano della basilica del Sacro Cuore di Montmartre.

Monaco cistercense. Pregare con i musulmani

In questi anni matura progressivamente l'orientamento a una vita più contemplativa; sul punto di lasciare il proprio servizio come cappellano dirà che la vocazione monastica è per lui come un matrimonio, una vera vocazione all'unione con Cristo. È nel 1969 che padre de Chergé riceve l'autorizzazione a entrare nel noviziato

cistercense dell'abbazia d'Aiguebelle, ma in lui è già presente l'idea di vivere la propria vocazione monastica in Algeria: «Mi faccio monaco nella trappa con l'obiettivo di andare a pregare con i musulmani».

Il suo ingresso a Tibhirine è del 1971, il 15 gennaio. Ritorna disarmato in quella terra che dieci anni prima aveva conosciuto in tenuta militare, consapevole di giungervi ora per portare a compimento la promessa fatta a se stesso subito dopo la morte dell'amico Mohammed: divenire orante in mezzo ad altri oranti, per testimoniare che la pace tra i popoli è un dono di Dio fatto agli uomini di ogni luogo e di ogni tempo.

Il monastero di Tibhirine, in piena terra islamica, era stato fondato nel 1938; la sua fondazione era la tappa conclusiva di una serie di tentativi d'insediamento cistercense in quelle terre africane sin dal 1843. Già durante gli anni in cui prestava servizio come cappellano a Parigi, frère Christian aveva seguito le sorti di questa piccola comunità monastica: il suo legame con la terra algerina e la sua vocazione contemplativa – due fili strettamente connessi nella sua personale vicenda – sembrano così indirizzarlo inevitabilmente proprio in questo luogo.

Verso la professione solenne dei voti monastici

Nell'agosto del 1972, quando non ha ancora emesso definitivamente i voti monastici, parte per Roma con l'obiettivo di frequentare il Ponti-

ficio istituto di studi arabi e d'islamistica dei Missionari d'Africa (Padri Bianchi), intenzionato ad approfondire la conoscenza della lingua araba e per studiare la cultura e la religione musulmana. Tra i suoi maestri vi è padre Maurice Borrmans, con il quale, una volta tornato a Tibhirine, avrà una corrispondenza fedelissima negli anni successivi.

Vive dunque un biennio di studio intenso che gli permette di entrare progressivamente nella complessità e nella ricchezza spirituale della tradizione religiosa islamica. Gli aspetti che lo affasciano e che più attirano la sua attenzione sono quelli relativi alla mistica e alla religiosità popolare. La motivazione con cui si dedica a tali studi è ben espressa dalla sua stessa voce: «Si tratta di penetrare la tradizione religiosa dell'Islam semplicemente perché gli uomini di preghiera che noi desideriamo diventare non possono ignorare la preghiera che sale tutt'attorno a noi verso lo stesso unico Dio. Riconoscere identici accenti, entrare in una comune tradizione, fare l'inventario delle "note" che si accordano dopo tanti secoli di offese e di vicendevole disprezzo».

Nel 1976 emette la professione monastica perpetua, il primo giorno di ottobre, quando la liturgia della chiesa ricorda, per lui emblematicamente, santa Teresa di Lisieux, claustrale e missionaria. La lettera in cui fa domanda di poter essere monaco per sempre, scritta qualche settimana prima, ci offre la possibilità di comprendere lo spirito con cui il giovane monaco si accingeva a

sigillare definitivamente la propria consacrazione monastica: «Credo sia giunto il momento di radicarmi maggiormente nel cuore di una vocazione tenace... Sento anche il desiderio di riporre l'eccesso di incertezza in cui viviamo sotto il segno di un eccesso di fiducia e di abbandono. Desidero che i miei fratelli "stabili" dell'Atlas mi accolgano definitivamente fra di loro concedendomi di vivere nella preghiera, al servizio della chiesa di Algeria, nell'ascolto dell'anima musulmana».

A servizio dell'accoglienza

Riceve, tra i suoi primi incarichi, il compito di prendersi cura degli ambienti adibiti all'ospitalità in foresteria: due camere e una piccola cappella. Questo servizio gli permette di stabilire numerosi contatti con le persone più diverse, accomunate, però, dal desiderio di cercare l'Unico Maestro. Ha così la possibilità di mettersi in gioco con il suo stile accogliente, retto ed estremamente comprensivo nei confronti del mondo islamico circostante. Accoglie tutti con grande sollecitudine, irritandosi soltanto quando gli capita di dover fronteggiare l'insistenza di chi domanda ospitalità nel monastero trattando questo luogo come un albergo.

Vincolo di pace

Nel frattempo la sua presenza è determinante all'interno di un gruppo, *Ribât-es-Salam* («Vin-

colo della pace»), che si riunisce nel monastero già a partire dal 1979 come iniziativa di condivisione a carattere interreligioso. Il nome del gruppo è certamente ispirato a san Paolo: «Cercate di conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace» (Ef 4,3). I membri si propongono di alimentare una solidarietà spirituale con l'ambiente circostante, in due modi: vivendo fraternamente a fianco dei loro amici musulmani e riconoscendo l'importanza di addentrarsi nella comprensione dell'Islam come cammino spirituale, con una propria feconda tradizione e una sua profondità di preghiera. Gli incontri avvengono nel monastero due volte l'anno, per la durata di tre giornate; rapidamente a questa esperienza pionieristica parteciperanno cristiani e musulmani intenzionati ad assumere pienamente la sfida a vivere legami di pace fra loro e con i loro amici algerini. L'obiettivo non è quello di convertire qualcuno, ma di instaurare relazioni gratuite in cui ciascuno possa progredire lungo il cammino della propria tradizione, orientati dal mistero di una «comunione in divenire».

Priore della sua comunità

Nel 1984 frère Christian viene eletto priore di Nostra Signora dell'Atlas e sarà riconfermato alla guida della comunità sia nel 1990 che nel 1996. Il nuovo priore possiede un carisma e una profondità spirituale che attirano a lui cristiani da tutta l'Algeria. Padri provinciali e madri generali

di altre congregazioni vengono a lui per chiedere consiglio, data la sua conoscenza della realtà locale.

Gli anni del suo priorato sono fortemente segnati anche dallo sforzo di dover armonizzare il carisma al dialogo e all'apertura coltivati fino a questo punto, con i timori sorgenti entro il monastero di fronte alla circostante crescente violenza. Dal dicembre 1991, infatti, l'Algeria è in preda a una terribile tensione interna: si assiste alla vittoria elettorale del Fronte islamico di salvezza, ma i militari annullano il responso elettorale e nel giro di due anni la situazione precipita; rimanere lì diviene sempre più pericoloso per le persone straniere.

Il 14 dicembre 1993, un gruppo di operai croati attivi vicino a Tibhirine, che frequentavano la messa al monastero con una certa frequenza, vengono sgozzati. Si accentuano, tra i monaci della comunità, i toni accesi del dialogo: rimanere o cambiare sito? Difficile fare discernimento. Frère Christian, come priore, si adopera affinché ogni passo decisionale sia frutto di un dialogo serrato tra i monaci. Egli sente il peso di una duplice responsabilità: custodire i propri fratelli e, contemporaneamente, restare fedele alla sua vocazione, inscindibilmente legata a quel luogo. Sentiva lucidamente l'appello a essere custode non soltanto dei suoi monaci, ma altresì – paradossalmente – di chi costituiva per loro un pericolo, ossia di coloro che avevano incominciato a premere con violenza contro le mura del

monastero: «Ero anche il custode di questo fratello che doveva ancora capire di essere diverso da ciò che era diventato».

Il rapimento e il dono della vita

Il giorno 21 maggio 1996, dopo quasi due mesi di prigionia, insieme ai sei confratelli della comunità rapiti con lui, frère Christian viene ucciso. Sigilla così, con il dono della sua vita, l'intenzione espressa con profetica, incredibile chiarezza nel suo *Testamento spirituale*: «Se mi capitasse un giorno – e potrebbe essere oggi – di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che la mia vita era “donata” a Dio e a questo paese».

Premessa ai testi

I testi raccolti in questo piccolo libro offrono al lettore italiano la possibilità di accostare «al vivo» l'esperienza spirituale di frère Christian de Chergé, di entrare in presa diretta con la concretezza e la serietà della sua vita di fede mentre si misura con le gioie e le prove dell'esistenza quotidiana. Vengono, infatti, tradotti dalla lingua originale francese e consegnati a queste pagine alcuni frammenti scelti da due corposi volumi

editi dalle Éditions de Bellefontaine. Si tratta dei due *Cahiers de Tibhirine* che raccolgono la voce di frère Christian ascoltata nell'ambito di due diversi contesti, centrali e nevralgici, della vita in monastero: le riflessioni condivise con i monaci della sua comunità durante gli incontri regolarmente vissuti con loro (i capitoli); le omelie pronunciate durante le celebrazioni liturgiche:

Dieu pour tout jour. Chapitres du père Christian de Chergé à la communauté de Tibhirine (1985-1996). Deuxième édition revue et augmentée, Abbaye Notre-Dame d'Aiguebelle, Montjoyer 2006.

L'Autre que nous attendons. Homélie du père Christian de Chergé (1970-1996), Abbaye Notre-Dame d'Aiguebelle, Montjoyer 2009.

L'antologia che segue si suddivide pertanto in due sezioni, sulla base delle due fonti appena citate: la prima parte riguarda i momenti capitolari vissuti dai monaci e guidati da frère Christian; la seconda attinge, invece, dagli appunti scritti per le sue omelie.

Qualche ulteriore precisazione merita probabilmente la descrizione dei due contesti vitali in cui risuonano le parole di frère Christian. Ciò, infatti, permetterà di cogliere più nitidamente il senso e l'originalità delle sue meditazioni.

Dio per ogni giorno.

Capitoli di padre Christian de Chergé
ai suoi fratelli di Tibhirine.

La parola «capitolo», come già accennato, designa la riunione dei monaci – e spesso, simultaneamente, la sala in cui essi si radunano – per leggere e commentare un «capitolo», appunto, della *Regola* monastica. Tali incontri prevedono soprattutto l'offerta, da parte del priore, di alcuni insegnamenti; talvolta sono anche l'occasione in cui i monaci possono assumere decisioni importanti per la vita comunitaria, come l'ammissione ai voti di un nuovo monaco o l'elezione abbaziale.

Nel monastero di Nostra Signora dell'Atlas i fratelli della comunità si riunivano in capitolo tre mattine alla settimana e, praticamente, ogni sera. Frère Christian offriva abitualmente i suoi insegnamenti durante le mattine, mentre gli incontri serali erano dedicati soprattutto a condividere le informazioni relative alla vita dell'ordine e della chiesa, ai grandi avvenimenti; oppure si provavano i canti o si preparavano le liturgie comunitarie.

Negli anni del suo priorato frère Christian ha avuto così la possibilità di proporre riflessioni su tematiche diverse: la gioia; l'amore fraterno; la pazienza; i salmi; la vita di alcune comunità del Vicino Oriente; la conversione; il capitolo della *Regola* di san Benedetto dedicato alle «opere

INDICE

INTRODUZIONE

<i>Profilo biografico.</i>	5
<i>Premessa ai testi</i>	17
<i>Primo quaderno</i>	19
<i>Secondo quaderno</i>	20

Dagli scritti di Christian de Chergé

<i>Dio per ogni giorno.</i>	
<i>L'incontro con i suoi monaci durante i capitoli</i>	25
<i>L'altro che attendiamo. Le omelie</i>	59